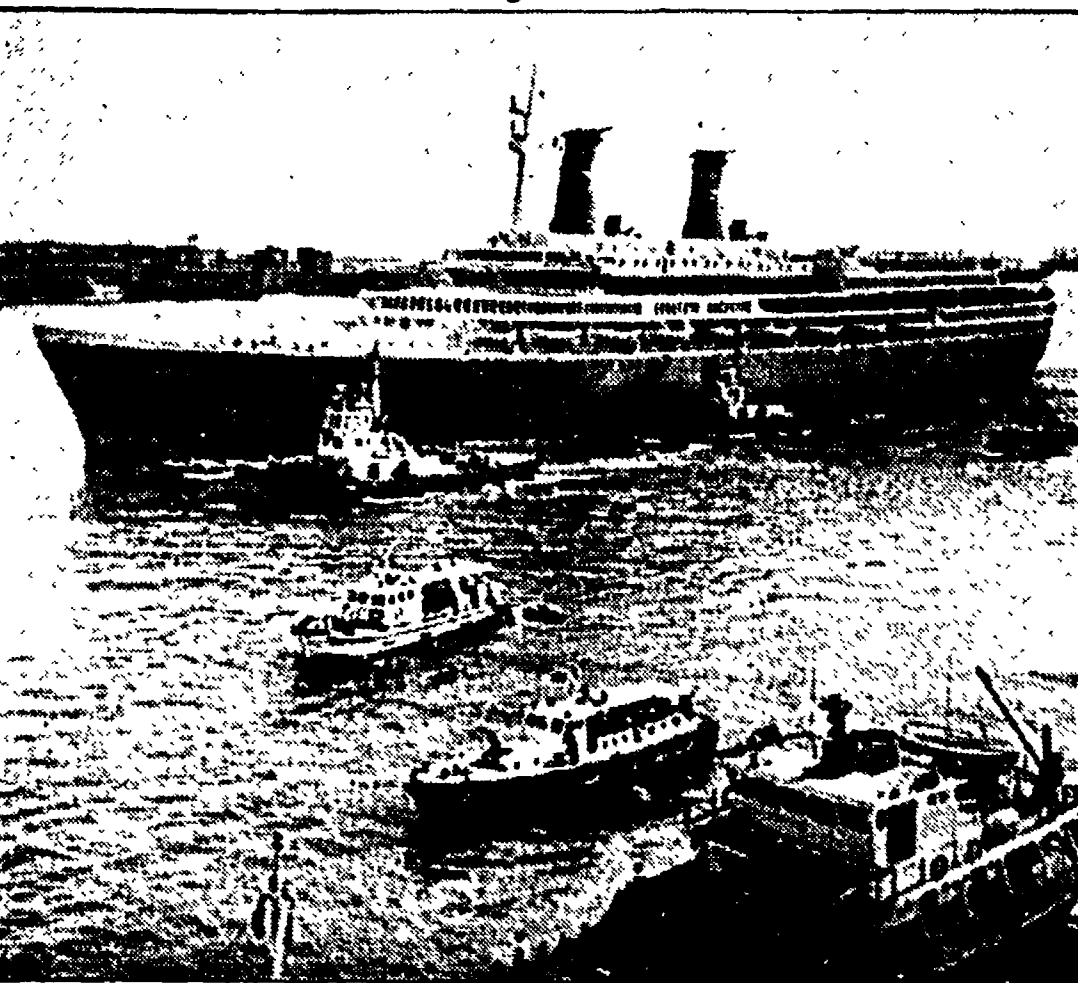


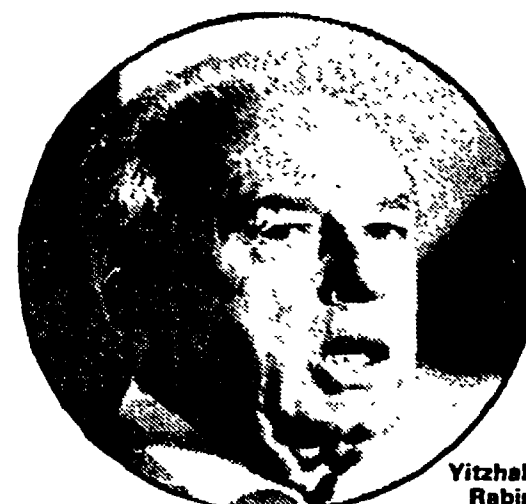
Rivista italiana, fonti Usa e Israele



L'Achille Lauro durante il sequestro

VIS: violenza, insurrezione, sowersione...

Nasce un trimestrale molto «riservato» Traduce materiale della Rand Co. e del Jss di Tel Aviv, diretto da generali dei servizi segreti La loro tesi: dietro ogni terrorismo ci sono Urss e Oip



Yitzhak Rabin

ROMA — Ed ora il terrorismo è diventato un «business». Resta da stabilire: economico o politico? In Italia è nata una rivista che si chiama «Vis». È un trimestrale che si autodefinisce «la prima rivista che si tutto sul terrorismo internazionale». Nessuno la troverà in edicola: viene spedita solo su abbonamento «ad un pubblico molto ristretto», che la stessa rivista elenca così: «uomini di governo, commissioni parlamentari, capi di stato maggiore delle tre armi, vertici delle forze di polizia, prefetti, addetti alla sicurezza di enti statali e parastatali, di industrie pubbliche e private».

potenzialmente avversari del programma nucleare Usa (cioè: terroristi, pazzi, disoccupati, estremisti, ambientalisti, un'umanità molto varia). Ha fatto anche qualche comparsa su riviste italiane. Ma quando l'Istituto di ricerca organizzò il noto convegno internazionale sul terrorismo, Jenkins ne fu volutamente escluso. «Ha rapporti troppo stretti con organismi ufficiali Usa — afferma seccamente il sen. Gianfranco Pasquino, che dirige il comitato scientifico del Cattaneo — lo consideriamo un «operatore» più che uno studioso. È come studioso, comunque, non fra i migliori».

Il resto del materiale di «Vis» proviene invece dal «Jss», lo Jaffee Center for Strategic Studies dell'Università di Tel Aviv. E, anche questo, un istituto un po' particolare. Lo ha fondato nel 1977 l'attuale direttore, il gen. Aharon Yariv, ex capo dello spionaggio militare. Vicedirettore è un altro generale, Aryeh Shalev. Tra gli altri membri importanti il gen. Dov Tamari, ex capo dei corpi informativi dell'esercito, vari altri ufficiali, il ministro della difesa israeliano Yitzhak Rabin e Ariel Merari, un docente di psicologia laureatosi a Berkeley che dirige dal 1979 il progetto terrorismo dell'istituto. Uno degli ultimi saggi prodotti dal Jss, scritto dal nostro Ariel Merari assieme al capitano Shlomi Elad, s'intitola «Il blocco sovietico ed il terrorismo mondiale».

Torniamo alle premesse. «Vis» — come si dichiara — un «affare»? Esistono al proposito molti dubbi. In Italia, l'Istituto Cattaneo (l'unico che studia regolarmente e seriamente il terrorismo interno e internazionale) ha verificato ed escluso la possibilità di creare un periodico specializzato: costi troppo alti, troppo poco pubblico. Ma «Vis» ha un retroscena molto forte, che si nota fin dal primo numero: la rivista-madre statunitense da una parte, dall'altra un istituto di ricerche di Tel Aviv guidato dai vertici dei servizi segreti d'Israele.

La parte di «Vis» — prodotta in Italia — consiste soprattutto in un «affare»? Esistono al proposito molti dubbi. In Italia, l'Istituto Cattaneo (l'unico che studia regolarmente e seriamente il terrorismo interno e internazionale) ha verificato ed escluso la possibilità di creare un periodico specializzato: costi troppo alti, troppo poco pubblico. Ma «Vis» ha un retroscena molto forte, che si nota fin dal primo numero: la rivista-madre statunitense da una parte, dall'altra un istituto di ricerche di Tel Aviv guidato dai vertici dei servizi segreti d'Israele.

Insomma, per capire l'operazione «Vis» bisogna analizzare le sue fonti. La Rand Corporation è un «trust» di cervelli con sede in California, a Santa Monica, che conduce ricerche su commissione delle più svariate agenzie governative statunitensi, dalla Nasa alla Dia, la potente Defence Intelligence Agency. Jenkins è appunto il suo principale analista. In tema di terrorismo e dintorni, dirige il «Programma sui conflitti subnazionali della Rand». Era diventato noto anni fa per uno studio che individuava per primo «Motivazioni e possibili azioni dei criminali».

Lo sforzo del Jss, insomma (ma anche della Rand) è quello di intervenire con argomenti «scientifici» per condurre un'opera che, in termini spionistici, può essere definita, a seconda di come la si considera, di «informazione» o di «disinformazione». L'Urss guida il terrore mondiale, l'Oip buona parte di quello mediterraneo.

Rand, Jss e loro tesi stanno alla base di «Vis». La rivista italiana, nettamente portatrice di «scientifici» argomenti «anti-arabi», nasce del resto in un momento propizio. La prima metà dell'85 («Vis» si è formalmente costituita lo scorso giugno) è stata caratterizzata da una serie di atti significativi in Italia: l'inizio del terrorismo mediterraneo, le polemiche accesi già dopo la strage del 23 dicembre l'ann. Formica ne vide un significato possibile nella politica estera («liberazione» dell'Italia). I guai giudiziari di quegli ufficiali dei servizi segreti che costituivano l'ala «favorevole» all'Oip. E poco dopo, la strage di Fiumicino, il sequestro della Lauro, l'emergere esplicito — le dichiarazioni di Spadolini, l'intervento di Agnelli — di un forte settore di dissenso rispetto ad una politica giudicata troppo squilibrata a favore di Arafat.

Michele Sartori

dubbio, ma il succo è che «la pista» non ha retto alla prova del processo ed è svanita nella nebbia impenetrabile del mistero. Un'altra cosa però è chiara: è una sentenza che lascia scontente le parti in causa. La pubblica accusa, che aveva chiesto o bene severe per gli imputati turchi, ha annunciato appello: «È tutto in discussione, siamo al punto di partenza, non hanno voluto prendere alcuna decisione». I bulgari, che si aspettavano l'assoluzione con formula piena, sono rimasti con l'amaro in bocca: «Non hanno avuto il coraggio di ammettere che i nostri imputati erano giusti». Anche negli ambienti politici le prime reazioni sono di scetticismo. «Con la sentenza della Corte d'Assise di Roma sull'attentato contro il Papa si allunga la serie delle clamorose inchieste concluse con un nulla di fatto», lo scrive sull'«Avanti!» di oggi Salvo Andò. Il parlamentare sottolinea che «non può non preoccupare il fatto che processi come questo si concludano con un verdetto che pone seri dubbi sull'attendibilità delle indagini svolte e sulla fondatezza della tesi accusatoria di un primo tempo formulata».

La decisione della Corte deve essere stata molto travagliata. I giudici sono rimasti in camera di consiglio sette giorni (gli imputati erano sei) e il presidente Santapiichi, fatto piuttosto strano, ha voluto leggere

una parte del dispositivo del verdetto. Ha cominciato con la formula di rito che recita 10,45 in punto, nell'aula affollatissima e teza dei grandi moiti: «In nome del popolo italiano, visti gli articoli...», poi ha annunciato la condanna di Bagci e Agca per i reati minori, ossia l'introduzione dell'arma (3 anni di condanna al primo, uno al secondo); ma a questo punto ha passato i fogli al giudice latere Attolico. Ed ecco il grande momento: «La Corte assolve Serhey Antonov, Ieljo Vailislev, Todor Alavov, Musa Serdar Celebi, Oral Celik dai reati loro ascritti (complicità nell'attentato al Papa, ndr) per insufficienza di prove e revoca i mandati di cattura a carico di questi imputati».

Esultano i difensori dei turchi, si abbracciano dalle gabbie Musa Serdar Celebi e Omer Bagci. Celebi, datore di bulgari, gli avvocati Consolo, Larussa e Manfredi Rossi. C'è un momento di grande agitazione. Anche i giornalisti non invisibili perché sommersi dai cineoperatori, alza il braccio e saluta la sorella che piange. All'Agca sorride anche il presidente Santapiichi, che ha parlato ma il ha lasciato intuire: «Quello che è accaduto in questa settimana di camera di consiglio resta nella coscienza di tutti e non può essere rievocato. Non sono in grado di dire se questa possa essere una sentenza definitiva. Io ritengo che si sia un secondo grado di giudizio. Se è stato un processo difficile di altri? Tutti sono difficili ma sarei bugiardo se non dicessi che questo è stato un processo indecibilmente difficile. Il punto di contrasto, è fatto intuibile, dev'essere stato sulla posizione dei bulgari. In effetti l'esistenza del complotto è confermata, ma tutto è nebuloso, vago, incerto».

Da questo punto di vista i giudici sembrano aver accolto

prellesità. Il racconto di Agca, infatti, fa acqua soprattutto sul fronte bulgario. Non convince dal punto di vista logico, perché è impensabile che dei presunti mandanti (i bulgari) si presentino armati in piazza dopo che hanno allevato un killer che deve apparire solitario, non convincono i famosi riscontri che Agca ha fornito a sostegno della sua conoscenza con i bulgari. Tutti i dettagli riferiti dal killer, i riconoscimenti fotografici, i sopralluoghi, la descrizione degli appartamenti puzzano d'imbroglione: sono in parte false e così appaiono strani, tanto da autorizzare il sospetto di un'operazione di copertura. Peraltro affermato a gran voce dai bulgari, che qualcuno li abbia «suggeriti» al killer. E evidente però che la Corte non crede all'ipotesi del «pilotaggio» di Agca, altrimenti i bulgari sarebbero stati inevitabilmente assolti con la formula di «non essere in grado di provare». I giudici, evidentemente, devono aver riconosciuto nella versione, o meglio nelle 109 versioni dei fatti fornite dall'attentatore, un nocciolo di verità. Anche se devono aver concluso che «l'insieme delle carte processuali e delle accuse si basano su un'unica indecifrabile fonte, ossia Agca e che quindi di questa base nessuno può essere condannato. Il sospetto sull'esistenza del complotto è confermato, ma tutto è nebuloso, vago, incerto».

Da questo punto di vista i giudici sembrano aver accolto

le, come se avesse ancora paura di essere «guardato», «controllato», «spiato». Dopo pochi minuti, il corteo di giornalisti, fotografi e funzionari dell'ambasciata, entra nel grande salone dei ricevimenti e Antonov, in mezzo agli avvocati e quasi tenuto per mano dall'ambasciatore, va a sedersi su un grande divano damascato. C'è anche, in un angolo, il giudice istruttore bulgaro Ormankov.

Per primo prende la parola l'ambasciatore Nikolov che è ruziano. L'ambasciatore comincia: «Sono felice, in vostra presenza — dice in un italiano perfetto — di salutare sul territorio bulgario, qui a Roma, dove che è stata pronunciata una sentenza di assoluzione, il cittadino della Repubblica popolare bulgara Serhey Milyan Antonov. Abbiamo sempre detto che la Repubblica popolare e i suoi cittadini, non hanno mai avuto niente a che fare con l'or-

rendo attentato al Papa. La Bulgaria — spiega ancora l'ambasciatore — e tutti gli altri paesi socialisti, non hanno mai avuto contatto con il terrorismo. Il processo ha stabilito che non c'era e non c'è stata nessuna complicità. L'ambasciatore ricorda poi che, ora, ci sono rapporti di amicizia da ristabilire. Rapporti che qualcuno aveva tentato di rovinare tra la stessa Italia e la Bulgaria. Rapporti che ora saranno ripresi. Nikolov ha anche sottolineato che la sentenza avrebbe potuto essere migliore e che per questo gli avvocati di Antonov presenteranno appello».

Serhey ascolta in silenzio. Questa volta guarda in faccia i giornalisti, ma sempre con l'aria impacciata e timida. Quando l'ambasciatore ha finito ha che lui ringrazia i legali, i colleghi e gli amici. Dice che tornerà finalmente a casa dai suoi. Parla con un filo di voce e più volte l'avvocato Consolo spiega che non sta bene e che non riesce a dire di più. I giornalisti chiedono qualche parola direttamente in italiano. Poi Antonov, bianco e forse vicino al crollo psichico, convulso, dice: «In serata l'ultimo colpo di scena: il procuratore della Repubblica di Roma Boschi fa sapere di opporsi per il momento alla partenza di Serhey Milyan Antonov. Il nulla osta, dice, potrà essere concesso solo dopo la decisione del procuratore generale sull'eventuale impugnazione della sentenza. Perciò ora la sentenza lascia l'Italia, dunque, potrebbe passare ancora un mese, se non addirittura anni, in caso di appello contro la sua assoluzione».

Wladimiro Settimelli

Bruno Miserendino

Antonov libero

me di Antonov era, all'aeroporto di Fiumicino, sulla lista di coloro che non potevano lasciare l'Italia. E anche i giornalisti della sezione istruttoria della Corte d'Appello, ma non si è arrivati a nulla».

I giornalisti, comunque, sono rimasti in attesa davanti all'ambasciata. Si era intanto saputo che Antonov era, in pratica, ancora agli arresti domiciliari nell'appartamento di via Pola. E stata la portiera dello stabile, per prima, dopo avere ascoltato la radio, a recitare ad Antonov un mazzo di fiori inviati dai vicini a quel povero bulgaro tornato uomo libero dopo tre anni, quattro mesi e quattro giorni, di cui sedici in carcere. Antonov, da un certo momento, è stato portato con il jet delle 14,30 che è stato fatto attendere inutilmente sulla pista di Fiumicino per molte ore. Nessuno, insomma, aveva messo in conto i tempi tecnici della burocrazia italiana e anche i vari palleggiamenti di responsabilità tra le diverse autorità che tenevano sotto controllo il principale protagonista della cosiddetta «pista bulgara».

L'avvocato Consolo, sul cancello dell'ambasciata, verso le 14, ha fatto il punto. Ha detto: «Abbiamo chiesto a Santapiichi, il presidente della Corte d'Assise, di far qualcosa. Lui ha spiegato di avere assolto il bulgaro e di non poter fare altro. Abbiamo telefonato al giudice capo Boschi — ha detto ancora Consolo — ma anche lui si è tirato da parte. La «Digos» ha detto che, purtroppo, il no-

Era un castello

l'attentato riguardava il Papa ed i presunti attentatori non erano i sicari ma addirittura gli Stati. E quali Stati? Anzi, quale Stato, dato che la Bulgaria avrebbe dovuto fare soltanto da killer dell'Urss. Insomma: l'Urss spara al Papa».

Ora, quale che possa essere il giudizio sull'Urss, soltanto degli avventurieri mente smagrito, sofferente. Per il trasporto all'ambasciata c'erano secondo il racconto degli avvocati — anche problemi di sicurezza. «Vogliamo una scorta — hanno spiegato i legali — per portare Antonov in via Rubens. Non intendiamo correre rischi. Finalmente la scorta arriva».

Nella casa di via Pola c'è anche l'ambasciatore bulgaro Nikolov che è rimasto in attesa delle decisioni ufficiali degli italiani per tutta la mattina. Finalmente il «detenuto», verso le 14,30, poteva partire. I problemi tecnico-giuridici sembravano risolti. Ma soltanto per quanto riguardava lo spostamento all'ambasciata dei diplomatici: per il resto, tutto sarà deciso nelle prossime ore. A questo punto Antonov sale su una «Golf grigia che parte a razzo».

Gorbaciov

generale del Pcus — che noi giudichiamo l'attuale atteggiamento dell'Amministrazione americana come una sfida dimostrativa all'Unione Sovietica e non solo ad essa, ma a tutto il mondo, a tutti i popoli, ivi compreso il polo americano». Ed è qui venuto il momento della più aspra delle critiche finora pronunciate dal leader sovietico all'indirizzo della Casa Bianca. «Da tutto ciò che emerge appare che il gruppo dirigente degli Usa ha posto i ristretti interessi dei circoli

militari-industriali al di sopra di quelli dell'intera umanità e di quelli del proprio popolo e, tra l'altro, non è secondario come ciò viene fatto: in modo dimostrativo, arrogante, nel disprezzo dell'opinione pubblica mondiale. Non vi è né senso della realtà, né senso di responsabilità».

Con tale atteggiamento «si vorrebbe influire sulla poli-

Andreotti-Shultz

mo aprile, e se è vero che sono state date assicurazioni sull'evoluzione delle relazioni Est-Ovest è vero anche che Shultz ha ribadito tutte le sue posizioni e tutte le sue ragioni. E lo ha fatto pubblicamente, nel corso della conferenza stampa tenuta martedì mattina all'ambasciata americana. Ha detto infatti il segretario di Stato americano: «Sull'applicazione del limite delle dodici miglia anche alle acque del Golfo della Sirte ho trovato pieno accordo. C'è stata concordanza piena nel definire un'aggressione il fatto che i libici ci abbiano sparato. E lo stesso è avvenuto a proposito del diritto di autodifesa in simili casi».

Dopo la conferenza stampa Shultz ha incontrato il ministro della Difesa Spadolini il quale ha sottolineato che i «fatti della Sirte hanno avuto una valutazione unanime da parte del governo italiano». E seguito quindi un nuovo incontro con il ministro degli Esteri Maniaco e la Vila Madama in cui è stata minuita per tu per tu una colazione di lavoro — al termine del quale i capi delle due diplomazie si sono presentati ai giornalisti per fare dichiarazioni congiunte. Andreotti ha citato ancora una volta l'esistenza di valutazioni che differiscono, Shultz ha risposto che però c'è stato pieno accordo sulla natura del problema Libia. Pochi minuti in tutto, poi l'ospite americano si è congedato. Andreotti invece è rimasto per rispondere alle domande dei giornalisti.

Qual è la sua opinione sul problema delle acque territoriali libiche? «Bisognerebbe agire ad una sede internazionale, per esempio alla corteo dell'Onu», ha risposto Shultz che c'è stato

Appunti dall'Urss

monito a non lasciarsi «incantare» dalla «stabilità politica» che esiste nel paese. Ora, è vero che il discorso di Eltsin è stato uno dei momenti di punta del congresso. Ma il fatto stesso che a lui si è affidata la direzione di quella che è tradizionalmente la più importante organizzazione politica del paese, quella della sua capitale, carica che comporta l'appartenenza al Politburo (sia pure per il momento solo come «supplente»), ci dice che non si tratta certamente di un personaggio isolato nel nuovo vertice del partito. Dire che le sue domande abbiano già ricevuto un'esauriente risposta nel congresso

stesso o anche nei giorni successivi sarebbe, a mio parere, forzare indebitamente le cose. Quello che mi pare invece certo è che lo spirito di quegli interventi — e che si è manifestato in altri momenti del congresso e, soprattutto, nel rapporto introduttivo di Gorbaciov. Finora, quando si era parlato di cambiamenti, nel linguaggio sovietico si era sempre usato il tranquillante termine di «perfezionamenti». Gorbaciov ha lanciato la nuova parola che occorre riforme. A che cosa egli pensa e quanti siano pronti a riceverla sarà un tema dei prossimi articoli.

Giuseppe Boffa

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes DEL 29 MARZO 1986 and various numbers like 86 34 48 22 2.